

Per favore, basta *mea culpa* sulla LIBIA

Il mito degli «**Italiani brava gente**» sarà stucchevole ma quello degli italiani solo **feroci colonialisti** è anche più **fastidioso** (e **bugiardo**). A maggio un mensile di **storia** a larga diffusione si è fatto prendere la mano sul **colonialismo** italiano in **Libia**, dando voce a **forzature** e mezze **verità** che, insieme ad un bel po' di **omissioni**, forniscono una ricostruzione **parziale** e ingenerosa dell'attività italiana in **Cirenaica** e Tripolitania a partire dal **1911**. **Ricostruzione** che sposa solo le «ragioni del **risarcimento** alla Libia per trent'anni di **occupazione** italiana». Ecco invece quello che i **lettori** di «Focus Storia» non hanno potuto **sapere**

di Emanuele Mastrangelo

Se il negazionismo è una brutta bestia, il giustificazionismo non è da meno perché raccontando mezze verità si creano bugie ancora più grandi e difficili da smascherare. Come quella che esce dal pezzo «La 4ª Sponda» di Gianpaolo Fissore, su «Focus Storia» del mese di maggio. Fissore, esperto di cinema prestato alla storia, ha preso il via con le frasi del presidente del Consiglio Berlusconi che, lo scorso settembre, hanno rappresentato l'autodafé italiano nei confronti



Un gruppo dei Ventimila, i coloni invitati da Italo Balbo in Libia nel 1934. Allora l'Italia aveva una densità di popolazione di 137 abitanti per kmq mentre la colonia appena 0,6. In alto, una vignetta di Giannelli dal «Corriere della Sera»

della nostra ex colonia. Un autodafé sul quale ci sarebbe da fare molta dietrologia, magari basata su concetti semplici come «petrolio», «affari», «ricatti finanziari, politici e demografici», problemi che però pertengono ai governanti ma non riguardano la nostra ragione sociale. Agli storici – ma anche solo a chi si prende la briga di raccontare la Storia – il compito di appurare come si è arrivati all'oggi, cercando di spiegare, non certo di giustificare.

Sulla questione del passato coloniale italiano in Libia e sui rapporti tra Repubblica Italiana e regime libico

dalla fine degli anni Sessanta, «Storia In Rete» si è già ampiamente occupata lo scorso settembre 2008. Un lungo articolo che avrebbe consentito di evitare a «Focus» alcune sviste e facilonerie. Sorvoliamo sui vari errori storici, cartografici, terminologici contenuti nel testo e nelle parti redazionali (una per tutte, l'Impero Ottomano «padrone del Nord Africa» nel 1911, quando invece a Costantinopoli non restavano che gli ultimi scampoli di un dominio mai arrivato oltre l'Atlante e già privato di Algeria, Tunisia ed Egitto da diverse decine d'anni). Analizziamo invece la struttura del pezzo, dove non si fatica a scorgere una se-

rie di informazioni superficialmente raccolte per andare a puntellare la tesi «dell'abominevole sfruttamento coloniale italiano» che giustificerebbe l'abnorme esborso risarcitorio e i *mea culpa* italiani di cui il governo Berlusconi si è fatto carico. Il pezzo parte in quarta con alcuni marginali episodi nella conduzione della guerra agli ottomani, sorvolando completamente sulla complessa situazione di Tripolitania e Cirenaica (ah, il termine «Libia» è di almeno vent'anni posteriore). Rischiariamo allora noi la memoria: i *vilayet* ottomani che corrispondono all'attuale Libia erano amministrati dai turchi ottomani ed erano abita-